

## **CAMMINO DI MADRID – giugno 2016 – Madrid/Sahagun - 325 chilometri in tredici tappe**

Il cammino di Madrid è un cammino che si snoda nel territorio a nord di Madrid e in Castiglia e dopo circa 325 chilometri confluisce a Sahagun nel cammino francese, poco prima di Leon. E' un cammino che si può fare comodamente in due settimane, se poi si vuole arrivare a Santiago il numero dei chilometri raddoppia. Alterna pascoli a grandi pinete e poi alla meseta coltivata a cereali, direi un bellissimo cammino solitario fatto di grandi spazi e pochi dislivelli; si cammina tra i 600 e i 1000 metri, anche se non sempre si ha la percezione di trovarsi su altipiani. Unica eccezione, la tappa in cui si sale a 1800 metri fino al Puerto di Fuenfria, nella Sierra de Guadarrama. In spagnolo "puerto" significa "passo".

Fino a Segovia è carente di ostelli, in seguito ci sono e sono anche economici. A Puente Duero, che è quasi una tappa obbligata, nel 2015 sono passati poco più di 500 pellegrini, quindi i numeri sono ancora piuttosto bassi. Si cammina spesso senza incontrare nessuno. E' piuttosto ben segnato, almeno per chi ha già percorso altri cammini. Per chi non lo avesse mai fatto, talvolta la ricerca delle frecce può prendere tempo, non sempre sono dove te le aspetti, magari le trovi a 50 metri, a volte in basso, a volte in alto, a volte in terra... a volte un po' più avanti. Inoltre, in primavera inoltrata spesso le colonnine o le frecce sono nascoste dall'erba. Basterebbe che ciascun pellegrino togliesse le erbacce davanti a una freccia o a un pilastrino e tutto il cammino sarebbe più visibile. Non possiamo pretendere che le varie associazioni si facciano costantemente carico della pulizia, il cammino è di chi lo percorre, siamo noi che possiamo e dovremmo collaborare a tenerlo in ordine.

Per quanto riguarda l'acqua, quasi tutti i paesi hanno una fontana di acqua potabile, così come in quasi tutti i paesi c'è un giardinetto con panchine, un'area di sosta e di riposo, in genere tenuti bene. Però prima di partire per le varie tappe, è sempre bene guardare se si attraverseranno paesi e dopo quanti chilometri, in modo da regolarsi sull'acqua da portarsi dietro.

La lista degli albergues è scaricabile online dal sito dell'associazione di Madrid e da altri siti spagnoli. La lista riporta nomi e indirizzi di ostelli, alberghi e altre strutture presenti nelle varie località lungo il cammino.

Se si inizia da Madrid durante il fine settimana, ci si può aspettare di trovare parecchi ciclisti sul percorso e anche qualche escursionista.

Pur non essendo ancora disponibile una guida in italiano, esistono parecchi siti spagnoli che ne danno notizie, io ho trovato informazioni su Mundicamino, Eroski, Gronze, ma anche sui siti delle varie associazioni di zona, [www.demadridalcamino.org](http://www.demadridalcamino.org), [www.ajova.es](http://www.ajova.es), Asociacion de amigos del camino de Santiago de Segovia, ecc. e inoltre sul sito dell'associazione inglese di Saint James.

### **Prima tappa: Madrid/Colmenar Viejo – circa 30 chilometri**

Inizialmente mi era venuta la fantasia di iniziare a camminare fin dall'aeroporto di Madrid e in effetti si potrebbe fare, magari con qualche strumentazione e un buon senso di orientamento, di cui io sono però sprovvista. Ufficialmente il punto di partenza è la chiesa di Santiago, in pieno centro città, il che significa percorrere molti chilometri di abitato, il centro di Madrid è sicuramente bello ma le periferie delle grandi città mi respingono. Si può prendere la metro e scendere a Fuencarral e iniziare a camminare da lì, io ho fatto così e mi sono diretta verso Tres Santos, dove sarebbe previsto un alloggio presso il municipio. Cosa complicata assai: hanno una stanza con quattro letti all'interno del municipio ma non si può entrare prima delle dieci di sera e bisogna uscire alle sei di mattina. Per motivi di sicurezza, proprio perché l'ostello è

all'interno del municipio. Tra l'altro Tres Santos è una cittadina moderna, piacevole ma senza "carattere", senza un centro storico, visto che è stata, pare, voluta da Franco e costruita dal nulla. È a pochi chilometri dalla capitale e rappresenta una alternativa più economica, è ben servita da bus e treni locali e è in una bella zona, paesaggisticamente parlando.

Infatti, appena uscita da Tres Santos mi sono immersa in un paesaggio bucolico, ho attraversato su pilastri di granito diversi ruscelli, ho camminato tra distese di pascoli punteggiate di lecci e mandorli. Mi ha ricordato l'interno della Sardegna, con tanto granito, muretti a secco, mucche al pascolo, tasso barbasso, lavanda selvatica.. mancavano solo gli asfodeli. Non ho incontrato anima viva, in molte regioni spagnole i contadini non vivono nelle campagne, le aziende agricole sono rappresentate da capannoni e stalle ma niente abitazioni, di conseguenza non si incontra nessuno con cui scambiare una parola o al quale chiedere informazioni. A volte ho l'impressione che i capi di bestiame siano abbandonati a se stessi, invece probabilmente sono gli orari che sono diversi, in ogni caso in tredici giorni non ho quasi mai incontrato persone sui campi o vicino agli animali.



Il tracciato è segnato con qualche colonnina e con frecce gialle, ma anche con cartelli della Via Pecuaría, cioè il tratturo. L'Italia non è il solo paese dove si praticava la transumanza, in Spagna ci sono molti tratturi, chi ha percorso la Via della Plata lo sa. Nel Cinquecento il re di Spagna incassava non solo l'oro del nuovo mondo ma anche le tasse sui capi ovini che percorrevano il paese lungo i tratturi. In questi ultimi anni i vari governi regionali stanno cercando di valorizzare questi antichi percorsi, che in effetti sono molto belli e lungo i quali si trovano testimonianze del passato. Qua e là si incontrano cartelloni o pannelli che spiegano il territorio, descrivono le attività praticate in passato lungo il percorso, la geografia della zona, la fauna e la flora. Al contrario che da noi, sono solitamente in ottimo stato e ben leggibili.

La sosta è stata obbligata a Colmenar Viejo, dove non c'è ostello, ma si può scegliere tra un albergo e un affittacamere (20 euro). Io sono arrivata di pomeriggio e ho trovato l'ufficio del turismo aperto e un signore molto disponibile a darmi una mano. Di fronte alla chiesa grande c'è la biblioteca pubblica aperta fino alle nove di sera, dove si può usare il computer. Colmenar Viejo è in cima a una salita, è un paesone in crescita demografica e ci vivono molti immigrati. Ci sono negozi e ristoranti di ogni genere.

### **Seconda tappa: Colmenar Viejo/Manzanar el Real – circa 15 chilometri**

Tappa facile e piuttosto breve, immersa nei pascoli, con i monti davanti. Si va a nord e prima o poi bisognerà superare quelle montagne di granito, ma per ora il percorso è solo appena ondulato, il sentiero comodo, i cartelli sufficienti.

Purtroppo le prime tappe del cammino di Madrid non prevedono veri ostelli per pellegrini. Ce ne sarebbe uno a Mataelpino, ma accettano turisti, escursionisti, di tutto e infatti quando ho telefonato mi hanno detto che erano pieni. Mataelpino è sette chilometri dopo Manzanar, avrei aggiunto volentieri quei pochi chilometri alla tappa di oggi, ma sfortunatamente non c'è posto per dormire. Mi trovo in una zona di vacanzieri, di escursionisti. A Manzanar el Real c'è un bel lago, ci sono parchi naturali, è molto frequentata dai madrileni. C'è un grande castello visitabile, le rovine di un altro castello, la passeggiata lungo il lago, i sentieri per gli escursionisti, un centro cittadino votato al turismo con grande offerta di bar e ristoranti. L'ufficio del turismo ha i suoi orari, che variano a seconda del giorno della settimana, la signora che mi aiuta è molto preparata ed efficiente, telefona per me a un piccolo albergo a circa un chilometro dal centro e trovo alloggio al Mirador, prezzo 40 euro con colazione. Posto molto carino, proprietario accogliente e gentile, cena da 10 euro niente male. Al mattino per ripartire verso Cercedilla si può tagliare a destra lungo la strada provinciale per riprendere il cammino, quindi alla fine non si allunga molto. Mi rendo conto di quante seconde case ci siano in questa zona e soprattutto di quanti ciclisti la frequentino. Per fortuna solo pochi di loro seguono il cammino di Santiago, ci sono molti percorsi per le bici, per cui mi trovo di nuovo a camminare in solitaria. Incontro invece molte mucche, qualche cavallo. Bellissimo paesaggio, i monti si avvicinano sempre più e mi appaiono invitanti. Il tempo è bello ma non fa ancora caldo, perciò si cammina bene.



### Terza tappa : Manzanar el Real/Cercedilla - circa 18 chilometri

Durante il cammino vedo tante mucche, però passo anche vicino o dentro alcuni paesi. Scopro che Mataelpino è un villaggio, poi c'è Navacerrada, piuttosto grande e fornita di negozi, pasticcerie, ristoranti e quant'altro, ma nessun ostello. Anche qui c'è un lago. Qualche salita e discesa, niente di importante. All'ora di pranzo sono ferma nella cittadina e mi concedo un buon pasto. Non sono in genere deliziata dalla cucina spagnola, ma una insalata e un piatto di baccalà sono spesso disponibili a prezzi per noi modici. Bisogna dire che in Spagna si mangia tranquillamente con 15 euro, persino a Madrid, cosa difficilissima da noi. Sui vari cammini i prezzi variano da 7 a 12 euro per il menu del dia, che prevede comunque una scelta di primi e di secondi e che include una bibita e un dessert o un caffè. La birra costa la metà rispetto all'Italia, mentre il caffè è in genere più caro e meno buono. Chi è stato in questo paese sa che gli orari di pranzo e cena possono essere un incubo per i pellegrini, specialmente la cena che spesso non è disponibile prima delle 20,30. Però se i posti sono turistici c'è più flessibilità negli orari.

Arrivo a Cercedilla nel primo pomeriggio e anche qui trovo turisti e molti ristoranti. Fa un po' effetto camminare su sentieri piuttosto sabbiosi e silenziosi, con tanta natura spettacolare intorno, poi entrare in una cittadina e trovarci tanta gente, tanto rumore, tanta "civiltà". Oggi oltre ai lecci ho visto querce, e bellissimi cisti, ginestre, pini, e poi tanti cavalli e anche un gregge di pecore.

A Cercedilla c'è un ostello giovanile, Villa Castora, a quasi due chilometri dal centro nella direzione della tappa successiva. È un bel posto, molto organizzato, pago 20 euro per dormire in una camera a due letti con bagno interno. Non ho avuto compagni di stanza, l'ostello era praticamente vuoto, lavorano soprattutto durante i fine settimana e con i gruppi. Ha un bel giardino attrezzato, le camere sono immacolate, ci sono le lenzuola, macchinette per merendine e bibite; è fuori dal centro e non si può usare la cucina, quindi si può scegliere di mangiare nella struttura spendendo circa 15 euro, cosa che non consiglio dopo aver visto il menu, oppure portarsi qualcosa prima di arrivare; altrimenti bisogna tornare indietro un chilometro circa e si trovano posti di ristoro.

Arrivando a Cercedilla, prima del centro c'è il Polideportivo dove si può dormire in terra a 5 euro, ma le signore che stavano facendo le pulizie mi hanno detto che mi avrebbero chiusa dentro perché quel giorno non erano previste attività e loro entro breve tempo sarebbero andate via, così ho preferito avvicinarmi alla tappa successiva, quella per Segovia. Finora qualche salita per arrivare nei paesi, senza dislivelli significativi, terreno soffice nel complesso, cammino facile.

Villa Castora è una oasi di pace, molto fresca, siamo già oltre i mille metri e l'aria è quella di montagna. Dormo con l'imbottita.

#### **Quarta tappa: Cercedilla/Segovia – circa 32 chilometri**

Mi alzo presto, oggi devo fare molta strada e il dislivello è notevole. Percorrerò la calzada romana, che i romani costruirono per collegare Emerita Augusta (Merida) a Caesaraugusta (Zaragoza) e che fu chiamata Via XXIV. L'aria è fredda e umida, il sole non arriva a mostrarsi se non quando sono in cima al passo, Puerto de la Fuenfria, il passo della fonte fredda, a 1800 metri. Si passa vicino a un ospedale, per il resto non ci sono presenze umane, qualche villa di dimensioni notevoli chiusa da muri alti e grandi cancelli. Incrocio anche un percorso separato per le bici.

Il paesaggio è quello alpino o simile, grandi abeti; il sentiero è piuttosto largo per buona parte della salita. All'inizio trovo cicogne che hanno fatto nidi sugli abeti, sono abituata a vederle sui campanili delle chiese, sulle ciminiere delle fabbriche abbandonate, è la prima volta che vedo i loro grandi e pesanti nidi sugli abeti. Le cicogne mi mettono allegria, in questo periodo nutrono ancora i loro piccoli, che sono quasi pronti per prendere il volo.

La tappa è lunga, la salita fino al passo è di otto chilometri con un dislivello di circa 700 metri. La difficoltà è soprattutto legata al terreno, che a un certo punto diventa molto sassoso, una faticaccia anche per i piedi. Da non fare con scarpe da ginnastica, ci vuole una buona suola.



Percorro tutta la tappa senza incontrare persone né abitati, l'acqua abbonda in due terzi del percorso, fin quando si scende verso Segovia. Nessun paese da attraversare, non ci sono bar o ristoranti o posti di ristoro. Occorre portarsi dietro qualcosa da mangiare. Il paesaggio è strepitoso, il granito doloroso per i piedi, gli alberi maestosi... arrivo ansante in cima, ci sono cartelli che riportano informazioni sul passo e sulla sua importanza storica, questa era l'unica strada per raggiungere Segovia da Madrid e viceversa ed è stata percorsa da re e religiosi, pellegrini ed eserciti. Un cartello racconta dei film girati in questa zona, a cominciare dalla Caduta dell'Impero romano. Altri mostrano quale fosse la calzada romana e quale quella borbonica, i diversi modi di costruire ai tempi dei romani e ai tempi dei Borbone; nel complesso notizie interessanti.

In cima al passo in questa Sierra de Guadarrama c'è un bel panorama e di sotto si apre pian piano la grande pianura, o meglio il grande altopiano. La discesa è di ben 23 chilometri, ma leggera, tra mandrie di mucche e di cavalli, prati estesi, grandi alberi all'inizio e poi sempre meno, profumo di origano, un cielo tersissimo.

Infine arrivo a Segovia, uno spettacolo. Appare quasi all'ultimo momento, non mi aspetto sia così bella. Entrando vedo parecchie chiese medievali, belle piazze e fontane, poi arrivo in centro, all'acquedotto romano, nella piazza c'è anche l'ufficio del turismo. Hanno un depliant sul cammino di Madrid per quanto riguarda il territorio di Segovia. Decido che mi fermerò due notti perché ormai è tardi per visitarla e il tempo si è un po' guastato. Trovo una pensione per la prima notte e il giorno dopo mi trasferisco a Zamarramala dove c'è l'ostello municipale, che si trova a quasi tre chilometri dal centro di Segovia, però sul cammino, il che significa che il giorno successivo farò 28 chilometri invece di 31.

A parte i palazzi e le chiese della città, le stradine medievali e gli scorci suggestivi del centro e a parte quella meraviglia di acquedotto romano che svetta nella città vecchia, Segovia ha un altro tesoro che si trova proprio sulla mia strada, a metà tra la città e Zamarramala, un sobborgo della città stessa. Si chiama Iglesia de la Vera Cruz, uno splendido edificio medievale che consiglieri a chiunque di non perdersi. L'ingresso costa due euro e ne vale molti di più.



In ogni caso dopo la prima notte passata in città e terminati i miei giri turistici, mi dirigo a Zamarramala dove trovo l'ostello municipale. Ci sono un paio di bar/ristoranti del posto che forniscono il codice per entrare in ostello e le relative informazioni/istruzioni. Un ostello municipale nuovo e completamente gratuito, un paio d'anni di vita, direi quasi di lusso. Fornito di cucina, frigorifero, riscaldamento, posto per stendere il bucato... tutto. Speriamo che se ne prendano cura, ho notato che non era stato pulito. Oltre all'ostello c'è qualche negozietto, due ristoranti, diversi servizi; Zamarramala è un paesone, sobborgo di Segovia, e nemmeno brutto.

Per la prima volta trovo dei pellegrini: un giovane coreano con molte vesciche ai piedi, inoltre un ciclista che ovviamente non incontrerò più. Il giovane coreano vorrebbe arrivare a Santiago ma è partito con un paio di scarpe nuove e strette che gli hanno distrutto i piedi. Al momento cammina con dei sandali leggeri, a Segovia è arrivato in autobus dopo la prima tappa per lui disastrosa. Viaggia con un cartello attaccato allo zaino, scritto nella sua lingua e in inglese, un cartello religioso. Mi ha spiegato che in Corea ci sono molti cristiani e che sono ferventi.

#### **Quinta tappa: Zamarramala/Santa Maria de la Nieva – circa 28 chilometri**

Un bel percorso. Dai campi e pascoli si passa gradualmente ai boschi e alle pinete. Nel verde/oro del grano spiccano i fiordalisi e i papaveri. Da noi in Italia i fiordalisi sono praticamente scomparsi, in Spagna invece ce ne sono ancora. Il primo passaggio per un paese è Valseca, ma è presto e trovo tutto chiuso. Il secondo, dopo circa 10 chilometri, è Los Huertos, il bar ha appena aperto e ne approfitto per prendere un caffè. Ad Ane arrivo in mattinata e trovo un paese semi-deserto, mi metto a fare i miei esercizi di scarico colonna praticamente nella piazza principale, c'è un municipio che però visto lo spopolamento non è aperto tutti i giorni, una grande chiesa, un negozio o due.. mi fermo a fare uno spuntino e all'ora di pranzo arrivo a Santa Maria la Real de Nieva, un altro paesone che però sembra più vivo, poi scopro che ha 500 abitanti contro i 24 di Los Huertos e la cinquantina o poco più di Ane. E' anche il paese dove c'è un ostello, privato. Il gestore dell'ostello, Javier, vuole essere chiamato al telefono, abita non lontano ma è spesso fuori e all'ora di pranzo non viene ad aprire, quindi fino alle tre non si parla di entrare. Nel frattempo è arrivato il coreano e aspettiamo pazientemente. Javier è una bravissima persona, un po' scontento di come si comportano a volte i pellegrini, ma soprattutto si lamenta che - al contrario degli ostelli pubblici che funzionano con i soldi delle amministrazioni e magari anche con la collaborazione e il volontariato di privati - a lui non dà una mano nessuno, non ha alcun tipo di sovvenzione, quindi ci invita a lasciare un donativo. L'ostello è piccolo, una sola stanza con cucina e bagno, però è piuttosto comodo e funzionale. Ci sono tre letti a castello, coperte, volendo si può cucinare. Più tardi arriva André, un francese che è partito da Granada, ha percorso il cammino Mozarabe fino a Merida, poi il cammino de la Mancha e quindi a Madrid ha iniziato

questo cammino che lo porterà fino a Sahagun. Parla spagnolo piuttosto bene, una rarità fra i francesi che ho incontrato nei cammini precedenti, facciamo amicizia.

Non c'è wifi, però in piazza vicino al municipio c'è connessione e ci sono anche un paio di bar. Il ristorante vero e proprio è in fondo al paese e apre alle 20,30, decido di non aspettare e mi dirigo al bar. André, che ha optato per il ristorante, mi ha raccontato poi che la cena non era stata soddisfacente, invece io ho mangiato delle ottime orecchie di maiale stufate e delle crocchette di carne e patate. E poi al bar ci si mischia con la gente del posto, si fanno quattro chiacchiere. Nella piazza c'è anche un grande chiesa, accanto alla quale c'è un magnifico chiostro che merita di essere visto.

### Sesta tappa: Santa Maria de Nieva/Coca – circa 25 chilometri

Stamane passo per Nieva e poi per Nava de la Asuncion, fornito di tutto.

In questa tappa si incontra qualche azienda agricola, ho visto coltivazioni di asparagi, di cipolle, di carote, di fragole, ma fondamentalmente ci si immerge in una zona di grandi pinete e quando si vedono le cortecce tagliate con i contenitori sotto, si capisce che raccolgono resina. E infatti arrivata a Coca scopro che hanno una grande industria di trasformazione che dà lavoro a 100 persone. Coca è un bel paesone e si vede che se la passano bene, ci sono diverse banche. E' famosa per aver dato i natali all'imperatore romano Teodosio il Grande, di cui c'è una statua all'entrata. E' circondata da mura ancora in buono stato e ha un bel castello in stile Mudejar che è visitabile in parte. Una cittadina davvero piacevole, inoltre all'entrata c'è il bar ristorante La Muralla dove si può mangiare discretamente a orario libero e usufruire della connessione wifi.



L'ostello è pubblico e gestito da una donna simpatica, Charo, che accompagna i pellegrini alla struttura e fornisce tutte le spiegazioni. Era la casa dei maestri che insegnavano nella scuola annessa, fondata negli anni trenta; ora nelle quattro stanzette accoglie i pellegrini, inoltre c'è una cucina attrezzata. All'ostello ci siamo io e il coreano, André e un pellegrino italiano che ha problemi e che ci dice che tornerà a casa l'indomani.

Coca mi piace molto e mi è piaciuta anche la tappa, le pinete sono ombrose e si cammina su terreno sabbioso ma senza affondare, praticamente si cammina sui sentieri tagliafuoco; fare attenzione con le frecce, a un quadrivio ce n'è una importante nascosta da un grande ramo basso. Ricordarsi che si va a nord, anche le ombre aiutano.

### Settima tappa: Coca/Alcazaren – circa 25 chilometri

Buona parte della tappa è in pineta. Però ci sono tre diverse possibilità e alla sera scopro che ciascuno di noi tre ha fatto un percorso diverso. Mi chiedo come faccia il coreano a cavarsela così bene senza parlare una parola di spagnolo e non abituato alla nostra scrittura, però arriva sempre e nonostante le ciabatte cammina pure svelto. In effetti ora non sono più ciabatte, André gli ha generosamente prestato i suoi sandali da trek.

Si passa per Villeguillo, che ho trovato minuscola e deserta, bar chiuso. Si passa pure, per qualche centinaio di metri o più, accanto a un canale dove migliaia di coniglietti selvatici hanno scavato le loro tane dentro il terreno sabbioso. Mi diverto a vederli rintanarsi appena avvertono la presenza umana, sono molto graziosi. Oltre alle pinete, qualche coltivazione di patate, cipolle, carote. Bisogna tenere presente che la costruzione della ferrovia ad alta velocità - in Spagna AVE - ha un po' modificato le zone che attraversa, ci sono grandi recinzioni e a volte qualche passaggio obbligato per aggirarla o attraversarla in sicurezza con un sottopasso. Presenze umane quasi nulle, si ha l'impressione che facciano agricoltura di notte, non un trattore, non un contadino, nessuno. Le frecce comunque ci sono e ci sono anche i pilastrini che da quando siamo entrati nella provincia di Valladolid riportano la distanza fino a Santiago e non più fino a Sahagun.

Alcazaren è un paese un po' anonimo, l'ostello è in periferia, nuovissimo e moderno, c'è anche un supermercato se si ha voglia di cucinare all'ostello fornito di tutto. Le chiavi si possono ritirare presso la casa del dia, che è un ritrovo per anziani e non solo, oppure al bar lì vicino. Noi siamo sempre i soliti tre, decisamente questo cammino è poco frequentato. Non ho visto nemmeno un ciclista negli ultimi tre giorni.

#### **Ottava tappa: Alcazaren/Puente Duero – circa 25 chilometri**

Il primo bar possibile è a Valdestillas, una quindicina di chilometri dopo la partenza. Percorso ancora in parte in pineta, ma siamo alla fine e infatti più avanti nella tappa il paesaggio si apre alle coltivazioni e vedo grandi estensioni di carote, piselli, patate. Vedo anche un gruppetto di operai che sta trapiantando cipolle in un campo. Trovo di nuovo i pilastrini V.P, via pecuaria, cioè tratturo. Valdestillas è grandina, ci sono molti negozi ed è fornita di stazione ferroviaria, il percorso comunque è ben segnalato. Dopo questo paese c'è un tratto piuttosto brutto, su pista parallela alla statale.

Si arriva infine a Puente Duero, dove l'ostello è gestito dalla associazione jacobea di Valladolid e in questo periodo a fare l'hospitalero è proprio Arturo, una delle colonne portanti dell'associazione, uno che non si è risparmiato per far funzionare il cammino, per segnarlo, per organizzarne la manutenzione. Purtroppo parlando con lui scopro che qualche mese fa ha avuto un infarto e questo lo ha molto segnato non solo nel corpo ma anche nello spirito. A me è sembrato cupo, anche André in seguito mi ha detto di non averlo trovato molto piacevole. In ogni caso l'ostello è carino, si trova al di qua del ponte sul Duero che dà il nome al paese. Fa piacere stare in un bel posto perché il paese non ha attrattive e così non c'è proprio bisogno di uscire. Nel giardino ci sono un orto, alberi da frutta, zona relax, panchine, un posto davvero piacevole. Sul tardi arriva una coppia di giovani ciclisti madrileni.



Approfitto del frigorifero pieno di Arturo e imbastisco una cena, né io né André siamo riusciti a trovare il negozio di alimentari, sarà l'unica volta che mangio in ostello ma è un posto dove ci si può davvero sentire a casa. L'ostello è a donativo e Arturo ci prepara anche la colazione. Wifi purtroppo inesistente, non c'è nemmeno in paese, ma credo che stiano provvedendo. E' la prima volta che non trovo connessione, ma è un buon motivo per riflettere sulla dipendenza dai cellulari.

Su una parete esterna dell'ostello, una costruzione in legno, c'è un cartello giallo su cui leggo: a Santiago se va, nunca se llega. Mi sembra sacrosanto.

#### **Nona tappa: Puente Duero/Cigunuela - (via Valladolid, circa 25 chilometri)**

Oggi tappa sfalsata, perché ho deciso di andare a dare un'occhiata a Valladolid, dove è morto Cristoforo Colombo e dove è nato Filippo II, importante città spagnola e capitale della Castiglia, a una decina di chilometri di distanza da Puente Duero. Così saluto Arturo e André, che non penso potrò più raggiungere - e insieme al coreano che vuole comperare un paio di scarpe comode prendiamo un bus locale che ci porta nella capitale. All'arrivo il coreano si avvia verso il centro per cercare le scarpe, dovrebbe poi tornare sul cammino ma non lo vedrò più, io passo quasi tre ore visitando bei palazzi e chiese maestose. In tarda mattinata riparto a piedi da Valladolid e torno sul cammino a Simancas, sette chilometri dopo Puente Duero, un bellissimo paese arroccato su una collina, una splendida rivelazione. Centro storico ben conservato, bei palazzi e chiese, stradine medievali, un castello, un ufficio turistico efficiente. La ragazza che ci lavora è molto gentile e viene a mostrarmi i tesori della chiesa e il chiostro. In basso c'è il lunghissimo ponte sul Duero, che si può ammirare in un bel punto panoramico.



Lascio Simancas con rimpianto e continuo sotto il sole fino a Cigunuela, dove c'è un albergue municipal. Pago tre euro all'incarcata che abita poco distante. Sono sola ma un paio d'ore più tardi arrivano quattro

francesi, due coppie che non incontrerò più e dopo aver scambiato qualche parola con loro capisco che sono una via di mezzo tra turisti e pellegrini. Cigunuela non è il massimo ma non è nemmeno brutta e trovo un bar con giardino interno e ombrelloni dove mi servono una discreta cena. L'ostello è fornito di tutto ed è arredato con letti a castello nuovi di zecca.

#### **Decima tappa: Cigunuela/Castromonte – circa 25 chilometri**

Passo per Wamba ma è presto e trovo tutto chiuso. Continuo per Penafior de Hornija che invece ha un bar aperto e wifi. Il paesaggio oramai è quello della meseta, molto aperto. Trovo coltivazioni di ceci, piselli, girasole e poi fieno e cereali. I piselli sono freschi e teneri, come non approfittarne? Grandi macchie rosse di papaveri, che allegria! Faccio un picnic in un boschetto di querce che spezza il paesaggio assolato. Passo anche davanti a un allevamento di maiali neri all'aperto, stanno grufolando e scartano quello che sembrano merendine probabilmente scadute e date appunto in pasto ai porci. Non c'è anima viva, come al solito, sembra quasi che questi posti vadano avanti da sé.. bah!

Arrivo a Castromonte, un paese molto piacevole con una grande piazza e una grande chiesa. C'è anche il municipio e quindi wifi, anche se il comune è chiuso. Infatti quando mi siedo su una panchina vedo diversi giovani che si avvicinano per il collegamento. L'ostello municipale è all'inizio del paese, originariamente era una scuola ed è molto bello. Sette euro per una sistemazione davvero lussuosa, ci sono bei letti di legno nuovi e alti, una cucina spaziosa, tanta luce, bagni grandi. L'hospitalero è un ragazzo del posto, che viene a timbrare la credenziale e a incassare il dovuto. All'ostello ho trovato una coppia di pellegrini cinquantenni, dell'Iowa, che sta facendo il cammino a tappe di circa 10/15 chilometri al giorno. Perderò anche loro.

Al bar lungo la strada principale non cucinano, ma la signora che lo gestisce mi serve una grande insalata e un piatto di formaggio, per cui la cena è assicurata. L'alternativa avrebbe potuto essere comperare qualcosa e utilizzare la cucina dell'ostello ma non ne ho voglia, anche perché i due americani ci stanno lavorando con i loro computer. Con loro ci scambiamo qualche commento, mi raccontano che mentre viaggiavano in Marocco hanno sentito parlare del cammino di Santiago e così, visto che avevano tanto tempo...



Castromonte, come dice il nome, era un antico castrum romano, molte pietre e cippi di allora sono stati riutilizzati e abbelliscono strade e edifici. Purtroppo a Castromonte lascio anche la credenziale, me ne accorgerò l'indomani e non riuscirò a recuperarla.

#### **Undicesima tappa: Castromonte/Cuenca de Campos – circa 36 chilometri**

Ho fatto 36 chilometri, decisamente troppi visto che oggi è stata una giornata molto calda. È successo che sono arrivata a Medina de Rioseco, una bella cittadina dotata di tutto e di più, dopo circa tre ore e mezzo dalla partenza e visto che sono partita molto presto trovo un centro ancora sonnacchioso. Mi affaccio all'interno del convento di santa Clara dove si trova l'ostello, è decisamente troppo presto per sistemarsi, quindi decido di fare un giro nella cittadina e poi proseguire. Solo che fino a Cuenca de Campos non ci sono posti per dormire, e sono altri 22 chilometri. C'è il canale di Castiglia che si segue per un po', a me piace molto camminare accanto all'acqua. Poi distese di colza, frumento, i gialli e i verdi oggi la fanno da padroni e intanto il grano imbianchisce.

All'ora di pranzo sono a Moral de la Reina, un piccolo paese dove per fortuna c'è un bar. All'entrata del paese c'è una bella area di sosta lungo un fiume, sarebbe l'ideale per un picnic, ma non ho niente con me, non avevo previsto di spingermi così avanti. Perciò arrivo in piazza, dove c'è il bar, sono accaldata e mi butto su caffè, acqua tonica, gelato, qualsiasi cosa che mi dia una sensazione di refrigerio. Chiacchiero con alcune donne che sono venute a prendere un aperitivo, visto che per loro l'ora di pranzo sono le tre e io arrivo verso le due. È domenica e comunque non ci sono negozi in questo paesino, però il bar è fornito di bibite e gelati, molto meglio che niente. Ho ancora sette chilometri per arrivare a Cuenca, ancora un bel tratto sotto il sole e non trovo nemmeno una freccia, trovo invece una biforcazione e mi stresso a decidere da che parte andare. Per fortuna prendo la pista giusta, grazie anche a qualche impronta di scarponi che trovo al suolo. Finalmente arrivo e sono distrutta. Non so ancora dove sia l'ostello, ma passando lungo la strada principale vedo il francese che esce da un portone, penso a un miraggio ma è proprio André, mi porta subito al bar a bere una birra e lì scopro che non ho più la credenziale. La signora del bar, che è molto disponibile e carina, mi dà una credenziale nuova e chiamiamo Castromonte per vedere se riusciamo a recuperare la mia vecchia, però non ho fortuna. Il bar fa anche da mangiare e gli orari sono elastici, quindi mi prenoto e vado a farmi una doccia. All'ostello trovo un salernitano che vive a Torino e che sta molto per i fatti suoi e uno spagnolo delizioso, Juan Carlos, che lavora nella cooperazione internazionale e che viene da Madrid. Abbiamo tante cose di cui parlare. In questi paesetti o paesotti, i bar sono il centro della vita sociale, tutto passa di lì, quindi è particolarmente piacevole sedere - fuori o dentro che sia - e osservare e ascoltare. Penso che sono fortunata a parlare spagnolo, molti stranieri si perdono tutto, non capiscono che succede, non riescono a entrare in rapporto con il paese, con la gente. Ci sono orari in cui i bar sono frequentati solo da uomini, diciamo che questi orari sono purtroppo piuttosto lunghi, a volte però ci sono anche famiglie, ragazzini. Oggi è domenica e c'è un po' di tutto, il posto è gradevole, ha tavoli all'aperto, tutto intorno edifici con portici sostenuti da colonne di legno. Un'atmosfera di grande rilassatezza. Dopo la pesantezza di una tappa per me troppo lunga e sotto un sole cocente, la serata mi pare deliziosa, la cameriera è romena e vive a cinque chilometri da qui, a Villalon, dove passerò domani. È la prima volta che mi capita di vedere un'immigrata su questo cammino che è fatto soprattutto di paesetti mezzo spopolati. Vado a letto contenta, l'ostello è a donativo e c'è tutto. Non vedo l'hospitalero perché sono arrivata tardi ed era già passato.

#### **Dodicesima tappa: Cuenca de Campos/Santervas de Campos – circa 20 chilometri**

Tutti questi nomi con i Campos derivano dal fatto che gli spagnoli chiamano questa regione "de campos", un territorio votato all'agricoltura e all'allevamento. Non ci sono punti per rifornirsi di acqua o di cibo, una volta passati a da Villalon de Campos, che è solo a cinque chilometri dopo Cuenca de Campos. A Villalon è tutto chiuso quando ci arrivo, però mi fermo all'ostello a salutare l'hospitalero e a fare due chiacchiere.

Riprendo il cammino e percorro parecchi chilometri in mezzo al nulla, perdo la segnaletica, poi la ritrovo, continuo lungo campi di frumento e terreni di pascolo e infine arrivo a una strada asfaltata che seguo per

l'ultimo chilometro e mezzo e che mi porta a Santervas de Campos. Accanto all'ostello municipale, che si trova in un vecchio palazzo, c'è un bar che non ha molto da offrire, però la signora ha cucinato trippa e ceci e me ne mangio un piatto insieme a un'insalata. All'ostello siamo di nuovo in quattro, ci sono molti letti e l'hospitalera è la moglie del sindaco, una ragazza giovane che viene a mettere i timbri sulla credenziale e a ritirare i soldi.

In paese c'è una statua dedicata a Juan Ponce de Leon, scopritore della Florida e governatore di Puerto Rico, che nacque qui del XV secolo e morì a Cuba. C'è anche una grande chiesa, con bei capitelli romanici sull'esterno dell'abside centrale e lavorazione di mattoni in stile mudejar.

### Tredicesima tappa: Santervas de Campos/Sahagun – circa 20 chilometri

Oggi ultima tappa, decidiamo di camminare insieme, André, Juan Carlos e io, e ci mettiamo su una strada asfaltata per meno di due chilometri. Non passa nessuno, sono stradelle poco trafficate, procediamo spediti e senza vedere auto.



Poi camminiamo lungo il fiume con erba alta alle ginocchia per un bel tratto, questo è il problema che si presenta in primavera sui percorsi poco battuti. Dopo controlleremo di non essere stati attaccati dalle zecche. Arriviamo a Grajal de Campos e troviamo un bar aperto al primo piano di un edificio. La signora che lo gestisce telefona al sindaco che arriva dopo circa mezz'ora per mostrarci il bel palazzo del Conde che ha restaurato nei suoi tanti anni di amministratore del luogo, infatti ha 83 anni ma è pieno di vitalità e di interessi, ci fa da cicerone e ci mostra anche la chiesa. Il paese è carino e tra le sue attrazioni c'è anche un castello. Passiamo due ore in piacevole compagnia e nel negozio di alimentari ci preparano ottimi panini.

In questi ultimi giorni sta facendo davvero caldo, facciamo gli ultimi cinque chilometri per Sahagun sotto un sole cocente e appena arrivati ci rifugiamo in un bar a bere. Sahagun è sul cammino francese, ha un bell'ostello dove andiamo a farci mettere un timbro sulla credenziale e poi arriva il momento dei saluti: Juan Carlos andrà a fare il Camino del Salvador, André torna a casa dopo oltre un mese di cammini, io andrò a Somport a iniziare il cammino aragonese.

Sono sempre più dell'idea che valga la pena percorrere i cammini minori, per me quello francese è ormai troppo affollato, preferisco trovarmi su percorsi tranquilli, senza dover correre per arrivare presto all'ostello con il timore che non ci sia più posto. Il cammino di Madrid non è molto lungo e a parte la tappa da Cercedilla a Segovia si può dividere a piacimento in tappe più brevi o più lunghe.

Finisco come sempre contenta e già un po' nostalgica, mi sono riempita i polmoni di aria buona e gli occhi di tanta bella naturalezza. Camminare è una buona medicina per il corpo e lo spirito, camminare è una

meditazione, camminare è scoprire ogni giorno qualcosa di più di sé stessi, camminare è consapevolezza.  
Buon cammino a tutti!